

emanuela COCCO\_

# TROFEO



zona **42**



42  
NO  
DI

a cura  
di Elena Giorgiana Mirabelli

Emanuela Cocco  
*Trofeo*

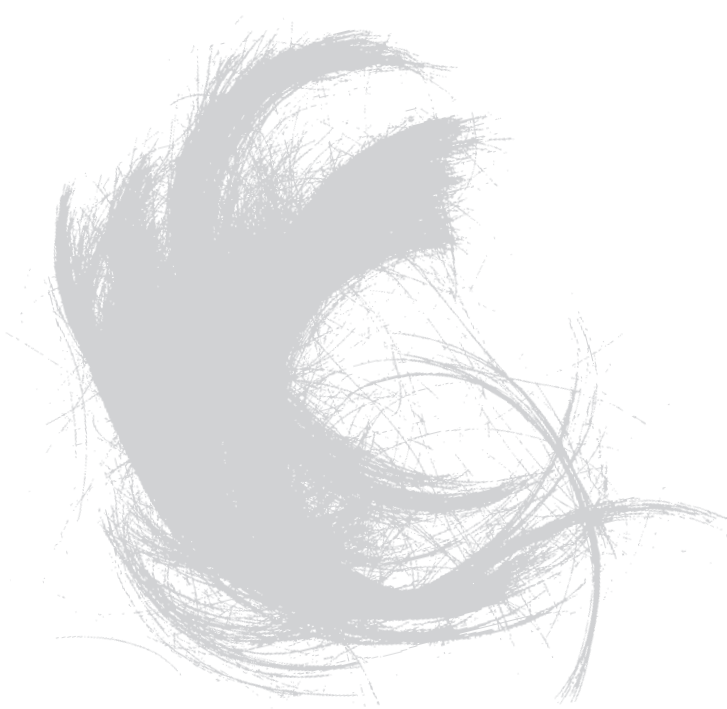
©2023 Emanuela Cocco / Zona 42 Srls  
Tutti i diritti riservati

I Edizione Zona 42, novembre 2023  
ISBN 979-12-80868-40-4

Edizioni Zona 42, Modena  
[www.zona42.it](http://www.zona42.it) - [info@zona42.it](mailto:info@zona42.it)

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli  
e Annalisa Antonini.*

emanuela COCCO\_  
**TROFEO**





*A mia madre.  
Le tue parole non hanno suono,  
ma hanno significato.*





*folly given all this -  
seeing -  
folly seeing all this -  
this -  
what is the word -*

WHAT IS THE WORD  
Samuel Beckett



Mi indossi a un appuntamento al buio. Lui ti prende, mi strappa via da te, mi usa perché il tuo respiro resti imbrigliato al mio ordito. Questa è la trama. Intreccio di fili, di rantoli.

Ti sta strangolando. Non hai la stoffa per rimanere in vita.



# Fredda

Un inizio, uno dei tanti possibili: tu che entri nel negozio la prima volta.

Ora so cosa ho provato. Eri fatta di carne, eri fatta di pelle e chioma rossa. Sei entrata nel negozio in cerca di me anche se ancora non lo sapevi. Io non avevo occhi ma ora ho i tuoi e posso dire di averti vista entrare. Prima di te non avevo neanche le parole.

Sono stata una cosa che desideravi avere, una cosa per te, per una serata speciale. Voglio farmi un regalo, hai detto. Ti hanno portata in giro per il negozio. Le cose migliori costavano troppo. Hai cominciato a guardarti intorno ed è stato allora che mi hai vista. Prima sono arrivati i tuoi occhi, poi le tue mani. Mi hai sfiorata. Ora so cosa devo aver pensato in quel momento.

Fallo di nuovo. Esaminami pure, o accarez-  
zami. Desideravo ti accorgessi di me. Sono stata  
una cosa nuova tra le tue mani, sono stata questo  
e tante altre cose, le vedo solo adesso, ora che in  
parte sono anche te.

Penso ti piacesse la poesia perché mi viene vo-  
glia di giocare con le parole, le parole si distendo-  
no tra le mie pieghe, immagino di avere gambe  
e braccia di balze traslucide, volant di sguardi  
viscosi, labbra ornate di filo bianchissimo, una  
voce di lana pettinata.

Sono cambiata. Prima di te non avevo un  
nome. Non ne avevo bisogno. So fare cose che  
non hanno mai avuto bisogno di un nome. Mi  
sento. Questo mi fa male. Me l'hai dato tu, è un  
tuo dono. Non l'ho chiesto, non lo voglio, mi ha  
portato via delle cose. Ora le riconosco e le rim-  
piango. Ho perso quello che avevo. Non dovermi  
spiegare. Stare e basta. Una cosa tra le cose. Non  
sopra di loro, non al lavoro per crearle. Stare tra

le cose come una pari. Non doverle muovere, non servirmene. Stare senza una giustificazione e non trovarlo intollerabile. Non abitare nessun pensiero. Non aver bisogno delle parole. Cose impossibili ora che sei dentro di me.

Sei entrata nel negozio. Questo è il mio primo ricordo. Sono io. Sono io quella che fa per te. Prendimi. Non passarmi davanti senza fare niente, non desiderare qualcosa di più. Io non sono qualcosa di più, sono alla tua portata. Se pretendi di più, allora no, forse non sono quella che fa per te. Non sono così originale. Sono un'imitazione, te lo concedo. Fuori, nel mondo, altre me, sparse un po' ovunque, si contendono la tua attenzione. Credi di meritare di meglio, di essere unica e insostituibile. Non è così, lo sai. Ho pensato: dammi una possibilità. Posso provarci, non passare oltre, per favore non lasciarmi qui. Per quello che valgo sono un affare, io sono un affare, anche se sono – perché lo hai detto, lo hai detto di me e da allora penso che è vero,

da allora è diventato vero, sono: fredda. È vero, forse sono fredda, ho pensato, ma non lasciarmi qui. Non so cosa voglia dire nel mio caso essere fredda. La ragazza che si prende cura di me, quella che mi aveva anche messa in vetrina, neanche lei lo sapeva. Hai detto che sono fredda. Mi avevi appena indossata quando lo hai detto, guardandoti nello specchio.

Fredda? – ha chiesto la ragazza.

Il colore, – hai risposto, e poi mi ha messa via.

Questo è stato il nostro primo incontro. Ora ricordo il dolore intenso di quando mi hai lasciata andare. È stato come venire spogliata di tutto. Come guardare indietro e vedere che ogni cosa era appena stata cancellata. Posso raccontarlo perché ho il tuo cuore dentro. Penetra nelle mie fibre, mi dà questa voce che sibila ferite e ferisce. Un dolore che prima non avrei potuto riconoscere. Mi fa male eppure non voglio che smetta.

La parola è disincanto.



Dalla prima volta in cui sei entrata nel negozio sono stata subito tua. Tu ci hai messo di più a capirlo. Pensavi fossi troppo fredda. Io non lo so, neanche adesso lo so, se sono fredda, e poi cosa vuol dire? La mia è una tinta blu fosco con effetto metallizzato. Non eri convinta e te ne sei andata. Sul serio vuoi lasciarmi qui? Va bene.

Sono rimasta lì appesa, a rimuginare.

Di me sono state dette tante altre cose: che sono eccessiva, difficile da portare, non elastica, pretenziosa, svasata. Come volete. Nessuna di queste mi ha ferita tanto come il fatto di sentirmi dire che ero fredda. Questo perché a nessuno piacciono le cose fredde. Ma poi lo sono sul serio? Sono composta, o almeno lo ero, al 98% di viscosa e al 2% di elastan. Lunghezza midi. Questo è un fatto. Il resto è interpretazione. Tra le pieghe della mia coscienza filamentosa, tracce di risentimento termoplastico. Coincidere con il mondo, come una volta, che poi era sempre. Essere e restare incomprendibile. In me ci sono cose che nessuno conosce, la fluida necessità di tormenti che non ti

appartengono, l'ondeggiare di minuti incubi listati, notturni, finissaggi urlanti tinte che non hanno posto nel tuo vocabolario. Prima di te non sapevo di essere questo, solo ora so dirlo. Appesa alla grucciona, ero indispettita, mi lamentavo. Non mi scegliete mai, dicevo dentro di me. Anche questo è un fatto. Vorrei piacervi di più. Certo. Ci provo, ma qualcosa si mette sempre di mezzo.

La prima volta che mi hai indossata hai detto che ero fredda e ti ho creduta. In questo siamo simili, tu e io, tutte noi, crediamo a tutto quello che ci viene detto e lo ricordiamo per sempre. Quindi ero fredda. La ragione per cui non mi avevi scelta doveva essere questa. Doveva proprio essere così. Non l'avevo scelto io, comunque. Non so perché questa cosa era un problema. Ero come tante altre. Oppure era questo il problema? Essere come tutte? Perché per te era un problema.

Non eri ancora uscita dal negozio e già mi mancavi.

A ogni modo ora in vetrina c'erano le altre. Quelle di un certo tipo. Le ampie, quelle arricciate

in vita, a balze, le estive in popeline (frivole), le sofisticate dalla silhouette scivolata (pretenziose), le primaverili sablé (finte ingenuie), le stampate in twill di seta o in georgette (superbe), le plissettate (promiscue). Tutte quelle del nuovo catalogo: loro non avevano problemi.

Ho trascorso le ultime tre settimane a veder entrare le clienti e scegliere sempre qualcuno che non ero io, a guardarsi in posa mentre le indossavano come si fa con un diadema, a fare piroette davanti allo specchio, mirandosi di sbieco, schermando la paura dietro un sorriso innaturale, una scrollata di capelli, mentre io me ne stavo buona, accanto a una partita di pullover a coste con collo a barchetta arancioni, cardigan lunghi e infeltriti in filati misto e top dorati con maniche in rete, stretta contro di loro, ammassata in un carrello porta abiti cromato, oltraggiato da un cartellone giallo su cui era stata impressa la parola SALDI.

Quanta fatica cercare di essere scelti.

Poi, sei tornata a prendermi. Sei venuta dritta verso di me, oserei dire che mi stessi cercando.

Mi hai guardata. Mi hai fatta sentire come all'inizio, quando ero in vetrina, aggrappata ai fianchi duri e traslucidi di Rebecca, un bel busto in polipropilene senza testa, e ho capito di colpo che anche per te, lì fuori, non è che le cose andassero meglio. Mi hai sfiorata. Ancora prima che le tue dita mi trascinassero via dal mio calvario ho capito di essere tua. Perché io lo credo sempre. Sono fatta così, ci vuole poco per comprarmi. Anche in questo siamo simili. Nello specchio eravamo perfette. La ragazza della vetrina ti ha dato istruzioni per il lavaggio.

– Puoi lavarla a casa, se vuoi, ma ricorda che sopporta massimo i trenta gradi. Candeggiare: Scordatelo. Stirare: puoi stirarla, ma fai attenzione alle temperature. L'asciugatura a tamburo non è mai stata un'opzione. Non fai prima ad andare sul sicuro con una bella lavatura delicata a secco?

Hai risposto che non c'era tempo, ti servivo subito. Così ho saputo che quella sera avevamo un appuntamento. Hai pagato con la carta

di credito. Mentre mi adagiavi nella busta color avorio, la ragazza ti ha chiesto della serata. Non avevi nulla da dire, lo avresti conosciuto per la prima volta.

Siamo uscite. Non ero triste, non ero felice. Non sono stata fatta per l'una o l'altra cosa. Le sfumature sono arrivate dopo, me le hai date tu e anche ora che le porto dentro, anche ora sono tue. Eravamo in macchina quando mi hai tirata fuori dalla busta e hai letto ancora una volta sulla targhetta che avevo cucita addosso di cosa ero fatta. Poi mi hai indossata.

Alla fine della serata la mia composizione era già cambiata. 98% di viscosa, 2% di elasthan, a cui andavano aggiunti: fango, sperma, alcol e un bel po' del tuo sangue. Lavare via tutto: lasciamo stare. Stirarmi: non aveva più importanza. E poi ero ridotta in brandelli.

E anche tu eri fredda.

Ti ha scaricata in un campo deserto e ce ne siamo andati. Ti ho lasciata lì, neanche il tempo di salutarti. Il tuo corpo nudo e bianco, il volto

coperto dai capelli scuri. Sembravi Rebecca, in posa in una vetrina notturna.

Sono andata via con lui, mi ha portata con sé. Ora sono a casa sua. Ma ci sei anche tu, lo so posso sentirti, e sento me stessa. So che è a causa tua. Sono sporca, guasta, sformata, rovinata per sempre. Nessuno mi indosserà mai più. Sono una cosa rotta, ma a lui non importa. Mi annusa, sento il suo alito caldo. Si è appena spogliato, si strofina contro il mio corpo ferito, non sono sicura ma penso che stiamo facendo l'amore. Credo gli piacciono le cose fredde, a lui vado bene così come sono.

E credo di amarlo.